

trale. Questa era la regola quando ricorrevano in una chiesa le cinque cupole.

Cinque. Ci ricordano le cinque parti del libro della *Sapienza*, ornato e maestoso che ha pur esso « il suo principio in Dio ».

Il Cristo nell'abside doveva essere già una grave deroga e chissà quanto discussa tra greci e veneziani, tra difensori della rigida scuola e i rinnovatori. Quel mutamento di sede del cardine stesso dell'inveterata iconografia dichiara, da solo, la prevalenza degli artefici veneziani sugli altri. I quali, però, non s'attenevano a illogico partito ed oggi sembrano quasi trovare appoggio in Dante, l'architetto massimo di bellezza il quale coll'occhio della sua sublime ispirazione vedeva raggiungere un lume

« acuto sì, che il viso ch'egli affoca

« chiuder conviensi, per lo forte acume...

e lo vedeva al centro delle celesti ruote, delle celesti gerarchie, pernio ed asse di

« .... quel miro ed angelico templo

« che solo amore e luce ha per confine.

Dante mise la divinità nel centro del tempio paradisiaco e ne disse il perchè per bocca di Beatrice. Perchè

« ..... da quel punto

« dipende il cielo e tutta la natura.

Ed ora, chi dirà con certezza del primo progetto di decorazione della chiesa? Poichè non era un tempio che i veneziani abbellivano, ma *il tempio*, esaltazione